

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

UNA LETTERA DEL VESCOVO DI CAVA E SARNO

APRIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE PER IL RESTAURO DELLA CONA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Caro Direttore, sull'ultimo numero del Suo giornale «IL LAVORO TIRRENO» ho letto con interesse le lettere che si sono scambiate il prof. Valerio Canonico e l'avv. Domenico Apicella a proposito della tavola cinquecentesca della Madonna del Rosario nel nostro Duomo.

Attraverso lo stesso periodico vorrei che arrivasse ad essi il mio vivo apprezzamento per l'amore e l'attenzione che portano ai valori artistico-religiosi della nostra nobile cittadina.

Quanto all'oggetto della corrispondenza, Le dirò che l'iniziativa del restauro del pregevole dipinto (ad essa mi pare che faccia riferimento lo stesso avv. Apicella nella sua lettera), presa, anni fa, da un mio Sacerdote e da me incoraggiata e sostenuta, non sortì il successo sperato.

Senza troppe difficoltà, invece, e con una spesa sopportabile, a cui concorsero alcuni fedeli, fu possibile restaurare la piccola e pur essa importante tavola ovale della medesima Cappella del Rosario, raffigurante la Sma Trinità. Il delicato lavoro fu eseguito con rara perizia dal nostro Matteo Apicella e la Cappella stessa fu riparata e rimessa a nuovo.

Ora che, in coincidenza con il quarto centenario della festa del Ssimo Rosario, si rilancia l'appello per il restauro della preziosa ancona, io non soltanto approvo e lodo l'iniziativa, ma la benedico e la raccomando alla sensibilità ed al fervore dei Cavesi.

Ed apro l'auspicata raccolta

del danaro necessario all'impegnativo lavoro, destinandovi la somma di lire centomila.

La ringrazio sentitamente dell'ospitalità che il Suo giornale offre alla opportuna proposta e della efficace collaborazione che

vorrà dare per mandarla ad effetto, mentre La saluto con la più viva cordinalità.

† ALFREDO VOZZI

Il Professor Valerio Canonico in occasione della presentazione

agli amici del suo terzo volume di «Noterelle cavesi» espressa tutto il rammarico per la irrimediabile perdita cui sembrava ormai destinata la cona della Madonna del Rosario del Duomo di Cava de' Tirreni di inestimabile valore storico ed artistico
(continua a pag. 2)

PRINCIPE AZZURRO MADE IN U.S.A.



Nina e George Fortin all'epoca del fidanzamento. Ventun anni fa la loro storia d'amore commosse milioni di persone in tutto il mondo. Si incontrarono in una strada di Passiano di Cava: lei era una bambina di nove anni, lui un earrista americano di stanza a Salerno. Sette anni dopo George volava dagli Stati Uniti per portarla all'altare. (All' interno un ampio servizio di T. Avagliano ed altre fotografie)

La cona del Rosario

(continuaz. dalla 1. pag.)

sitico; e tale suo cruccio aveva espresso in una lettera all'avvocato Domenico Apicella.

Riteniamo che fosse nostro dovere sollevare il problema non solo nei confronti delle autorità ecclesiastiche ma anche nei confronti della opinione pubblica tanto che impegnammo lo stesso avvocato Apicella ad esprimere la sua opinione in merito alla lettera pervenutagli.

Pare che l'impegno sortisca i risultati sperati.

Sua Eccellenza Monsignor Alfredo Vozzi ha accolto l'appello da noi lanciato per il restauro della Madonna del Rosario; e raccomandando l'iniziativa alla sensibilità dei Cavati, ha aperto la sottoscrizione con la somma di L. 100.000. L'iniziativa è la migliore risposta ad un nostro costante interessamento nel riguardo del patrimonio artistico delle nostre contrade; ed il migliore ringraziamento a tutti per la loro attenta e quella di credere che a tale sottoscrizione pervenga tutto l'appoggio necessario.

E noi per primi, seguendo l'esempio del Vescovo offriamo la somma di L. 10.000.

Siamo certi che le Autorità, gli Enti pubblici e privati, i cittadini tutti non mancheranno di rispondere con lo slancio e la sensibilità che hanno sempre dimostrato in ogni occasione.

Sarà, ne siamo certi, la prova di assaggio per iniziare un discorso più ampio che intendiamo sviluppare affinché tra i custodi dell'empio e tutti i cittadini eredi legittimi di tutto il patrimonio artistico tramandato dagli avi, si instauri una intesa che superando le distinzioni e le discussioni, riesca a risolvere tutti questi problemi anche finanziari (avv. Apicella) che da tempo stiamo affrontando.

E sia chiaro che il nostro appello non è rivolto soltanto ai cattolici militanti ma a tutti coloro che anche rimanendo lontani da Dio sentono forte l'amore per le cose dell'arte. E siamo sicuri che nessun cavese di qualsivoglia partito politico vorrà tirarsi indietro.

Le rimesse possono essere fatte tramite il conto corrente postale N. 12/6128 intestato al Direttore de Il Lavoro Tirreno; la sottoscrizione rimarrà aperta sino al mese di Ottobre per consentire a tutti coloro che in questi mesi sono fuori per le ferie, di poter partecipare all'iniziativa.

All'Ecc.mo Vescovo ricambiamo deferenti saluti e rinnoviamo i ringraziamenti per la sollecita adesione.

L. Barone

Per costruire uno stato al pas-

Ciascuno di noi, se appena si fermi a riflettere, può rilevare come la vita italiana, dei singoli come delle istituzioni, si svolge in un clima di assoluta incertezza. Gli italiani sono oppressi ogni giorno di più da un groviglio contraddittorio di leggi, regolamenti, istanze, provvedimenti che si accavallano, escludendosi l'un l'altro, mentre su tutta questa canea trionfano l'immobilismo, la stagnazione, il malessere.

Inevitabile affiora quindi il perché? perché siamo ridotti a un punto così basso?

Facile sarebbe dare le risposte più contrastanti. Non ce ne sarebbe nessuna senza una parvenza di giustificazione o solo di persuasività. Ma non possiamo contentarci dei luoghi comuni e a costo di apparire reazionari (ma a chi?), certe cose bisogna dirle a muso duro.

Il bandolo della mazzata sta in un Governo che non governa (e non può non governare) se non nei ritagli di tempo.

Risalemo alle radici della crisi, ci accorgiamo che tutti gli inconvenienti convergono nel modello istituzionale che l'Italia si è data negli anni della Costituzione.

Tanto per cominciare, due anni per elaborare una costituzione sembrano davvero un po' troppi. Basterebbe questo per dimostrare la natura ibrida del fatidico parto e l'inesorabile logorrea degli eredi della Camera ingloriosamente defunta il 16 novembre 1922.

E cosa si crea di tanto nuovo? Ipotizzati dal fantasma ducesco, si esorcizza l'incubo riesumando tutta la più vieta pacotiglia dell'assemblismo neo-secolo, che l'Italia aveva malevolmente scippato dalla III Repubblica francese.

La Costituzione repubblicana, la prima Carta dei Diritti che il popolo italiano era in grado di darsi da sé, nonostante il richiamo antiveggenza di alcuni Azzionisti, nasceva già vecchia. Ripetendo tutti gli errori di struttura che avevano affossato lo stato liberale in Italia, con in più quel cervelottico marchingegno della proporzionale che era stato l'asse sponato della Repubblica di Weimar. Dimenticando poi che «democratico» è, prima di tutto, un sistema politico che funziona, ma se si limita soltanto ad essere perfetto sulla carta, semplicemente «democratico» non è.

Per costruire uno stato al pas-

so con i tempi, occorre una volta tanto far appello alla concretezza e darsi una costituzione presidenziale senza complessi del passato. Il potere esecutivo, lo si voglia o no, è il centro motore del corpo sociale. Impastoiato il governo in mille modi, non c'è più nessuno che possa accollarsi il compito di comandare. Un organismo plebiscitario e frantumato come il parlamento non avrà mai (e democrazie ben più antiche e solide della nostra stanno a dimostrarlo) la prontezza di riflessi per governare un paese.

Daltronde l'unico modo per far sentire al popolo la democrazia come cosa propria, era appunto quello di fargli eleggere l'esecutivo, far sì che potesse dare o meno il suo assenso alla politica di un presidente, o di un primo ministro, destinato a durare invariabilmente fino alle consultazioni successive.

L'elettore annega invece ogni cinque anni in un mare magnum di clamori per designare poco meno di mille delegati. Cessata la lotta viene dimenticato, mentre ciascuno manovra la sua fetta piccola o grande di potere come cosa propria.

La subordinazione quasi assoluta del governo all'assemblea, ha finito per ripercuotersi gravemente sul parlamento stesso. Quest'ultimo infatti, non avendo un valido contraltare dialettico col quale misurarsi, ma disponendo di un'illimitata discrezio-

nalità, si è scisso in una quantità di sottosistemi, ciascuno atteggiato come un mondo a sé e tutti in lotta fra loro. Era inevitabile che in questo modo il parlamento perdesse la sua prerogativa originaria, quella che più gelosamente avrebbe dovuto conservare, un reale potere di controllo.

I rappresentanti hanno così finito per esaurirsi da sé, mentre la direzione effettiva cadeva nell'anonimato della burocrazia. Ente inafferrabile, dall'incredibile vischiosità interna, che solo gestisce realmente gli affari pubblici, forte della continuità del suo operato, che sfugge ad un potere politico alla perenne ricerca di se stesso. La burocrazia, senza un centro direttivo indiscutibile, impania e addormenta tutto, fissa ai suoi meschini vantaggi corporativi e ben convinta di dover durare per sempre.

E' chiaro che in questo modo il sistema corre verso il suicidio, a prescindere da crisi esterne ad esso. Incapace di rinnovamento dall'interno, attaccatissimo ai suoi privilegi, che puna la sofferenza, l'attuale classe politica non accetterà mai alcun ridimensionamento dei suoi poteri. Non essendovi la possibilità di ricambio alcuno, essa vive alla giornata, fidando sul consolidato particolarismo degli italiani, tutta intenta ai suoi giochi, cercando di sopravvivere a se stessa.

SPECTATOR

Raito: consegnata Villa Guariglia all'Amministrazione Provinciale

Villa Guariglia, ricca di ricordi storici e di un inestimabile patrimonio artistico, è stata ufficialmente consegnata alla Amministrazione Provinciale.

La donazione testamentaria fu fatta dall'ambasciatore Raffaele Guariglia (raitesse, barone di Vituso, Ministro degli Esteri del governo Badoglio, senatore della Repubblica, studioso profondo degli studi storici salernitani), perché la magnifica villa potesse accogliere un centro di studi storici internazionali. La cerimonia avvenuta alla presenza delle massime autorità si è conclusa con una commemorazione tenuta dal professor Ruggero Moscati e con lo scoprimento di un busto in bronzo e di una lapide dettata da Filippo Ungaro.

Ci auguriamo che i desideri dell'illustre diplomatico ottengano al più presto le realizzazioni sperate.

Nel contempo facciamo voti affinché il grande patrimonio artistico che corre la villa e l'annessa millenaria chiesa di S. Vito ad Torle non vada disperso.

A noi, di lunghissima memoria e che durante l'infanzia abbiamo a lungo giocherellato per le balze e le volte di villa Guariglia, è accaduto di recente di notare che nella piccola sagrestia della chiesa mancava un'antichissima statua in legno scolpita dal busto di San Adalberto. Poiché essa oltre al valore artistico ha a nostro avviso, an-

che un significato storico-religioso dal momento che il Santo è Patrono della Diocesi di Cava, sarebbe piaciuto che fosse restata, possibilmente, nella antichissima chiesa di S. Vito.

IL MAGO ZURLI' A CAVA

Siamo in grado di offrire ai più giovani nostri lettori ed ai loro premurosi genitori che il due settembre 1972 sarà a Cava Cino Tortorella, l'autore del «Mago Zurlì». Infatti, per vivo interessamento dell'avv. Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava, la nostra città ospiterà la finale regionale dello «Zecchino d'Oro». Formalmente, la trasmissione «Zecchino d'Oro» dei bambini, che, annualmente va in onda dall'Antoniano di Bologna. Lo spettacolo, probabilmente sarà allestito nei giardini del Club Universitario Cavese e potranno parteciparvi tutti quei bambini che avranno superato con esito favorevole un provino alla presenza di Mago Zurlì. Tutti coloro che fossero interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Informazioni dell'Azienda di Soggiorno in piazza Duomo, dove potranno ritirare anche la cartolina per l'audizione di prova.

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale - Contabilità meccanizzata

Via Bib. Avallone (pal. Forte)-tel. 841360 - CAVA DE' TIRRENI

TESSUTI - CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO

NICOLA PASSARO

Corso Italia, 202 - CAVA DE' TIRRENI

UN MERIDIONALE ALLA BIENNALE DI VENEZIA

Il canto forte del vento nelle ceramiche di Guarini

Sull'abilità artistica di Mario Guarini, direttore dell'Istituto d'Arte di Calitri ed avellinese di nascita, non sussistono certo dei dubbi. Egli è fra coloro che nella «poblistina» arte della ceramica «possono senza alcuna tema disputare tra i più reputati artefici di questa antica espressione».

E proprio la sua presenza alla Biennale di Venezia sta a dimostrare come la sua sia una posizione non certo fuggibile, legata ad un turbine fortunoso, ma, al contrario, saldamente consolidata.

Rara perizia, dunque, ufficialmente riconosciuta, ma soprattutto talento, lo voglio aggiungere, cioè una superiorità del potere conoscitivo che «secondo il concetto kantiano - non dipende dall'addottrinamento bensì da disposizione naturale».

Indubbiamente l'influenza di Picasso, di Morandi, di Modigliani, sotto alcuni aspetti in lui più palesemente, ma lo aggiungerei - se altri non l'hanno già fatto - di Moore e di Mondrian anche se sottilmente, ma penso che Guarini non si accorga o faccia caso a queste spontanee derivazioni, tenuto il clima di cultura gli è congeniale.

Questo o quello, anche se filtrato dopo una scelta accurata e giustificata, non conta: sul fondo, da piattaforma, resta solo - come sempre gli accade - la sua forza, nella quale confluiscono fantasia ed intelligenza.

Per questo le sue sono opere mature sempre più con lo scorrere degli anni, con la verifica attenta delle esperienze, con un lavoro i cui risultati apertamente si spostano verso livelli qualitativi viepiù interessanti, ove che l'effimero cade e si disperde mentre trova solidificazione e consistenza il timbro di un segno tecnicamente raffinato.

Nel periodo in cui già si sentiva lontano dall'obsolescenza dei modelli tradizionali, legati al «piacevole» e al «decorativo» e che vengono caratterizzati in linguaggio artistico come «integrati passivi», per scegliere un modo di rappresentare di indubbia derivazione espressionistica - e mi riferisco ai suoi noti zappognari, ai suoi animali in ispece ai gatti, ai suoi vasi dal fondo intensamente blu - egli ci dà l'esatta interpretazione della sua ansia poetica e di un «oversimili» formale già quasi perfetto.

E' certo, comunque, che egli non si fa prendere da nessuna intenzione spettacolare, lascia che la materia si sciolga per far vivere le forme, soltanto, sull'attività dell'abozzo.

Poi Guarini comprende la morfologia che ignora la separazione dello spazio attraverso la retta che non separa il piano dal volume, - come si suol dire - il dentro dal fuori, dello spazio capiente e della forma contenuta.

Allora modella sostanze di densità diversa per cui la massa diventa duttile e lieve, morbida e malleabile, si espande come

pasta lievitata, premuta dall'attmosfera e dalla luce.

Sembra che egli ci voglia portare con queste sue forme vuote il canto forte del vento.

Guarini però non si arresta. Si propone una nuova ricerca e crea, per una diversa strutturazione dello spazio, gli «elementi modulari».

Sono tanti cubetti di diversa materia ma dello stesso volume, tanti «elementi primi» che danno la possibilità di una varietà compositiva che abbraccia il rivestimento, il divisorio ma

che in sostanza sono e restano, soltanto, i componenti di una nuova scultura.

Pure egli non ricorre ad accenti nordici, razionali, che potrebbero condurre ad una rappresentazione magari fortemente geometrica, ma sostanzialmente lontana dal suo spirito. Né s'immerge in un tessuto simbolico ed allegorico. Il suo intervento è significativo per un afflato imperativo che scaturisce da fonti classiche, da quella civiltà mediterranea che ha richiami nella preistoria ma che si nutre soprattutto

di antiche tradizioni, vuoti e trusche, vuoi greche, vuoi romane.

In questo senso Guarini si pone fra gli artisti che possono trovare un'intesa con la tecnologia industriale, sperando di redimerla.

Questo aristocratico, questo valido artista, volta a volta seducente, aggressivo, multiforme, potrà anche non essere capito, ma i giovani ne hanno già assunto l'eredità.

SABATO CALVANESE

AL PALAZZO REALE DI NAPOLI

CONVEGNO SUI SERVIZI SOCIALI

Nel quadro delle iniziative programmate dall'Istituto di Patronato per l'Assistenza Sociale in collaborazione con l'Associazione Nazionale delle Comunità di Lavoro si è svolto al teatro di Corte di Palazzo Reale di Napoli un interessante convegno per approfondire la nuova politica dei servizi sociali.

Le relazioni introduttive sono state tenute dal Vice Presidente della Campania Avv. Michele Scioia e dal Direttore regionale dell'IPAS Avv. Domenico Ripitano. Ha presieduto il convegno il Presidente dell'Assemblea regionale della Campania Avv. Galileo Barbirotti.

Il Presidente Barbirotti ha messo in risalto che «l'IPAS è stato uno dei pochissimi Patronati che ha saputo realmente rinnovarsi in questi ultimi anni offrendo ai cittadini un servizio sempre più efficiente e razionale». Barbirotti ha precisato che è giunto il momento di superare il concetto di assistenza per assicurare a tutti i cittadini un autentico servizio di riscatto civile e sociale.

Una relazione di stretto contenuto politico-sociale è stata svolta dal Vice Presidente dell'Assemblea regionale Avv. Michele Scioia, il quale ha evidenziato il ruolo primario del patronato IPAS e delle Comunità di Lavoro per inventare, animare, promuovere e sollecitare una politica che sappia applicare la logica della programmazione democratica allo sviluppo delle zone depresse, per armonizzare le sistemi, per la creazione di un sistema che spenzi il sottosviluppo del Mezzogiorno, per la formazione di una classe imprenditoriale capace ed attiva; una politica di avanzamento tecnico e culturale di apprezzamento in termini moderni dei problemi delle zone depresse, i cui poli siano la formazione professionale, l'orientamento professionale, la prevenzione, l'assistenza sociale e la ricerca scientifica applicata, soprattutto al settore agricolo e industriale e delle infrastrutture di base; una politica sociale — ha aggiunto Scioia — per le zone depresse che nasca da una diversa visione del ruolo che può essere svolto dai tradi-



Il vicepresidente della Regione Campania avv. Michele Scioia

zionali servizi civili delle collettività urbane e rurali e dai comuni strumenti di istruzione e di informazione; donde una più consapevole e responsabile accettazione del fatto associativo, collettivo, comunitario.

Da questa visione moderna del patronato è necessario allargare lo sguardo e, soprattutto, l'opera politica all'Istituto dell'ente Regione, Scioia ha ampiamente illustrato gli artt. 4 e 7 dello Statuto campano ed ha precisato che occorre superare la concezione assistenziale legata a vecchi schematismi, a visioni paternalistiche. La tradizionale politica della mano tesa di una visione pietosa e caritatevole verso i bisognosi di aiuto — ha aggiunto — cede il passo ad un modello nuovo di servizio sociale che prende coscienza degli squilibri sociali e territoriali, comprende l'esigenza di indagini conoscitive ambientali e locali si articola attraverso strutture

organizzative sempre più complete ed efficienti, si avvale di personale sempre più qualificato; od attraverso una elaborazione politica e culturale che affronta consapevolmente e responsabilmente i grandi temi delle riforme di struttura, dell'ammodernamento della legislazione sociale, dell'inserimento di termini moderni di tutto il sistema assistenziale e previdenziale.

Ma questo modello — ha continuato il Vice Presidente Scioia — in tanto ha una validità sul piano delle prospettive di riforma in quanto inscritto nel contesto di una moderna politica regionale e del Mezzogiorno. E' in questo quadro che la politica del patronato e delle altre organizzazioni politiche dei servizi sociali (scuola, abitazione, prevenzione, assistenza sanitaria riforma del sistema previdenziale e assistenziale) che occorre approntare iniziative legislative di una riforma globale e armonica.

Guardiamo a questo modo nuovo di fare politica — ha concluso l'Avv. Scioia — non dimenticando che il vero protagonista resta sempre l'uomo «artefice» e «individuale» e «comunitario» del processo di sviluppo dei popoli.

GRAFICI A PAESTUM

Vernice della collettiva «Riconoscimento 2» al «Tropic del Cancro» di Paestum, sabato 5 agosto 1972.

La mostra riunirà, attorno a Guttuso, opere grafiche di qualità: cioè: Attardi, Calabria, De Franco, Della Gatta, Dova, Gaetanelli, Intignano, Lieta, Maccari, Mattia, Perez, Petti, Vecchio, Zancanaro.

E' chiaro che una mostra così congegnata potrà presentarsi più come una rassegna «plurima» che come manifestazione unitaria ad un preciso verso.

Ed infatti gli intendimenti degli organizzatori hanno come obiettivo la dimostrazione che accanto a notissimi artisti s'impone la presenza di autentiche personalità che operano nella nostra provincia.

IL MONGIBELLO

QUESTO NOSTRO SUD

di Domenico Apicella

Mi è capitato in questi giorni di visitare il massiccio degli Alburni e la Costiera Cilentana fino a Sapri. Dovunque una rete stradale che mi ha consentito in un solo giorno di visitare di persona le grotte di Pertosa e di Castelcivita, nonché le terme di Montespiano, ed in un altro giorno la Costiera Cilentana, anche se, per un banale errore, mentre mi trovavo a 13 chilometri da Sapri, nel successivo incrocio stradale mi son ritrovato a ben 53 Km lontano, dopo essere salito a quota 800 sul livello del mare ed essere passato al pieno inverno durante una afosa giornata estiva a cagione di pioggia e nebbia che imperversano a quella altezza. Proprio come ti capita a Roma quando credi di poter imboccare un'autostrada per arrivare prima alla meta, ed invece ti trovi addirittura in un altro quartiere. Ma lo scopo della presente non è quello di raccontar le mie peripezie, bensì di mettere in risalto che, di fronte all'enorme progresso viabile fatto dalla nostra Italia Meridionale in questi ultimi anni (per cui credo che tra autostrade, strade nazionali e strade minori, abbiamo la più densa rete non dico dell'Italia, ma dell'Europa), la periferia della nostra Provincia non ha fatto che insignificanti progressi dal punto di vista industriale, tanto che, nel giorno in cui visitai uno dei più moderni impianti termali degli Alburni, ebbi l'amara sorpresa di constatare che non c'era uno, dico uno solo che facesse da turista o da ospite sotto cura. La Certosa di Padula dorme nel suo coma di morte, nonostante gli sforzi che si stanno facendo per non lasciarla soccombere sotto i colpi mortali del tempo e nella impossibilità di una adeguata manutenzione.

I Sindaci di quei Comuni, i rappresentanti degli enti turistici e tutti coloro che si interessano delle sorti dei loro paesi, non hanno fatto altro che ripetermi che il Governo, lo Stato, sono sordi ad ogni richiamo, e che soltanto il Governo e lo Stato possono e debbono risolvere i problemi del Mezzogiorno e delle campagne del salernitano, che si spopolano sempre più per fuga di manodopera al Nord ed all'Estero.

Purtroppo ho avuto la dolorosa conferma che la malattia dell'Italia Meridionale è la malattia endemica di tutte le popolazioni mediterranee. Siamo fatalisti come gli arabi ed aspettiamo che tutto ci venga dato solo o dalla fortuna o dallo Stato; e non siamo capaci di prendere da noi stessi le iniziative per la nostra, non dico rinascita, (perché non siamo mai nati all'industria ed alla produzione), ma neppure per la nostra nascita. Che cosa facciamo infatti per risolvere da noi stessi il problema dell'industrializzazione? Nulla!

Noi non abbiamo per niente lo spirito associativo delle imprese commerciali ed industriali; e, se costituivamo una società per azioni od un altro tipo

di società di capitali e di lavoro, lo facciamo unicamente per vedere di «fottere» lo Stato o di fare «fottere» e «compagnati», ed in breve tempo si vedono fallire quelle che sembravano le intraprese più destinate a luminosi successi!

Il pretendere che lo Stato prenda esso le iniziative industriali a cui noi siamo incapaci, significa pretendere, senza accorgersene, che lo Stato diventi esso stesso capitalista ed accentri in se stesso poco alla volta il capitale nazionale. Ma è proprio quello che vorrebbero i comunisti, per i quali è indifferente che l'espropriazione dell'industria privata avvenga per atto rivoluzionario o per lento atto legalitario! La differenza tra l'uno e l'altro cammino non conta, così come per lo Stato totalitario non conta l'individuo. Il pretendere poi che siano le industrie del Nord a trapiantarsi tra noi o ad impiantare qui delle loro dipendenze, significa accontentarsi del fumo, e far buttare allo Stato altri danari per contributi che hanno la fortuna della durata di un mattino.

Finiamola, dunque, di chiedere tutto allo Stato. Prendiamo una buona volta da noi stessi le iniziative necessarie per l'incremento turistico, industriale, commerciale, marittimo delle nostre zone, se non vogliamo cadere sempre più in miseria e sempre più diventare colonia e diporto degli italiani del Nord!

LA NOTIFICA DEGLI ATTI GIUDIZIARI

Uno dei compiti più difficili per l'avvocato è oggi quello di far notificare un atto giudiziario

ad un qualsiasi destinatario, vuoi a mezzo posta, e vuoi per consegna diretta. Se richiedi la notificazione per posta, l'atto o ti viene restituito integro, perché magari hai sbagliato di qualche unità il numero civico, e quindi il destinatario risulta «sconosciuto all'indirizzo», o ti viene più delle volte notificato a persona diversa ma legalmente abilitata a riceverci il plico, senza però che la cartolina di avviso di ricevimento indichi la qualità della persona che il plico ha ritirato. Lo stesso inconveniente della irripetibilità si verifica per la consegna diretta, quando sbagli di una unità il numero civico, o magari indichi il palazzo in cui il notificando abita, ed in quella strada ci son due palazzi dallo stesso nome; od ancora, fidando nella circostanza che il destinatario è la persona più nota della città, non ti preoccupi di indicare la strada ed il numero della abitazione. E non sono queste soltanto, le delizie che affliggono oggi la professione dell'avvocato. Eppure un tempo l'ufficio giudiziario era lui, che, prima di procedere ad una notificazione, si recava all'ufficio anagrafe del Comune per appurare l'indirizzo esatto del notificando!

Ora i tempi son cambiati. L'ufficio giudiziario è diventato il capo di un vero e proprio dicastero, e quelli che notificano sono gli aiutanti ufficiali giudiziari, i quali sono stati assunti soltanto per il diritto acquisito dall'avere aiutato di fatto un ufficiale giudiziario per alcuni anni, così come alle mansioni di postini sono stati assunti i più disparati pretendenti ad un posto remunerato, per il quale non occor-

resse nessuna specifica preparazione dell'interesse pubblico ma soltanto della compiacenza per fini elettorali.

Per non portarla per le lunghe mi limito a dire che sarebbe bene che il Ministero di Grazia e Giustizia emanasse un provvedimento che disponesse che d'ora in avanti gli aiutanti ufficiali giudiziari venissero assunti per concorso e con un titolo di studio di licenza superiore, e che dopo dieci anni di aiutando, fossero essi stessi a diventare di diritto ufficiali giudiziari, eliminando completamente il concorso ad Ufficiale giudiziario che non avrebbe più ragion d'essere. E' evidente che i vecchi aiutanti non dovrebbero, in tal caso, essere promossi ufficiali giudiziari, se non previa partecipazione positiva ad un concorso. Per i postini poi, invocherei dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni innanzitutto la assunzione esclusivamente per concorso e la istituzione di un corso di qualificazione da tenersi ogni anno per quindici giorni, durante i quali, quello che certamente non mesi di vacanza, in maniera che apprendano da un corso qualificatorio ad apprendere dalla pratica, perché, si sa, la pratica spratica ma non impara!

E' egualmente per gli aiutanti ufficiali giudiziari un corso di qualificazione non farebbe male!

LA TOPONOMASTICA A NOCERA

Nocera Inferiore, la quale giovasi dell'apporto dei vari ospedali e della caserma militare, si vanta di essere la seconda città della Provincia per numero di abitanti, sta indietro di



DUE MONOTIPI DI ANTONIO DELLA GAGGIA

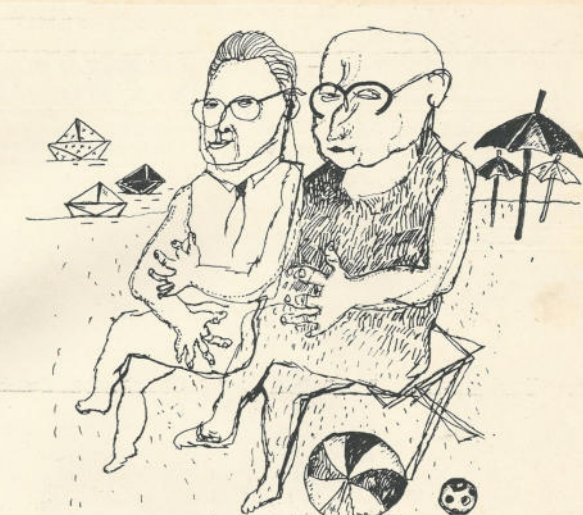
parecchi anni rispetto a Cava in fatto di toponomastica, anche se alcuni anni fa dovemmo addirittura, ad esempio per essere stata la prima a segnare la qualifica dell'onorato in ogni intersezione stradale. Esempio pratico: oggi a Nocera c'è una Via Gelsi, che è quella vecchia; poi c'è un prolungamento di via Gelsi, che è quello che va verso Nord della vecchia strada; poi c'è una prima traversa Gelsi, che è la strada ampia sorta con la variante; poi c'è una seconda traversa Gelsi, che taglia la vecchia via Gelsi; e poi ci sono quante altre traversine minori; e tutte si chiamano ancora Via Gelsi. Provatevi, come me, a cercare un Tizio in Via Gelsi numero tale, e vedrete se non ci impiegherete anche voi tutta una mezza giornata come ce l'ho impiegata io, andando dall'ufficio anagrafico del Comune alle varie Vie Gelsi che ci sono a Nocera!

LA NETTEZZA URBANA DI CAVA

Che il Sindaco (e diamoglielo, questo vanto!) sia stato capace di risolvere il problema dell'acqua a Cava è un fatto (e speriamo che l'affermazione non ci venga smentita da un esaurimento del bacino di captazione, giacché stiamo sotto questo cielo e sopra questa terra); ma che noi dobbiamo lasciarci abbagliare da questa conquista, è un'altra cosa! Se abbiamo avuto un miglioramento dell'acqua, abbiamo avuto un peggioramento di tutti gli altri servizi, i quali non funzionano, checché ne dica l'ing. Filippo Ponticciello, assessore ai lavori pubblici, il quale sostiene che il Comune ha fatto questo e quello, ma non dice quello che il Comune non ha fatto e non fa. Per esempio: in tema di nettezza urbana, la città di Cava fa semplicemente schifo! Sul mio Castello di Agosto pubblicherò la fotografia inviata da un concittadino per dimostrare il modo come è tenuta la pulizia in Via Gen. Luigi Parisi (salita di S. Vincenzo); ma la gente può vedere da sé in che condizioni di abbandono son tutte le altre strade e le altre case che sono invase dei veri tronchi lungo le vie periferiche. E potrebbe vederlo anche l'Assessore Ponticciello se si spostasse da Via Mazzini o dal rione Arena, nelle altre strade. Ci tira che non ha lui l'Assessore alla Nettezza Urbana. E che, perciò? Uno per tutti, tutti per uno; e «... pesce fete r'a cape!»

LA FONTANA DEI DELFINI

«Funtane e sfuntanelle» cantavamo quando il vecchio Sindaco si baloccava a smantellare la fontana dei delfini in Piazza Duomo per darle una sistemazione più imponente. Ora la sventurata fontana sta subendo le stesse traversie non più alla ricerca di un'armonia lineare che finalmente riuscì a trovare, ma alla ricerca dell'impermeabilità, per evitare che l'acqua, la quale vi è immessa con l'autopompa ed è azionata da una apparecchiatura elettrica, si disperda per le incrinature del fondo e delle pareti. Che cosa dobbiamo dire di fronte al via e disfal a cui stiamo assistendo da oltre due mesi, se non ripetere il noto proverbio dei «chi fravèche e sfravèche non perde mai tempo»? Che cosa, se non che questa è una bella gioia di questa democrazia, e soprattutto di questa democrazia cavajola, la quale, avendo consentito alla Giunta Comunale di eseguire lavori fino



SPIAGGIA - (DISEGNO DI ANTONIO PETTI)

all'importo di un milione di lire senza autorizzazione del Consiglio Comunale, permette che gli Amministratori possano «fravèche» e «sfravèche» senza che neppure noi Consiglieri Comunali ne sappiamo niente? E per ultimo ci sia lecito di chiedere: che cosa fanno i nostri tecnici comunali e quale competenza hanno questi nostri operai, i quali si accapigliano con la vasca e non riescono a trovare la soluzione?

LA MUNICIPALIZZAZIONE DELL'ACQUA DEL SOTTOSUOLO

Abbiamo sentito dire, così, per inciso, che, a seguito della captazione da parte del Comune, della vena di acqua sotterranea a 120 metri di profondità, una industria cavese, la quale captava l'acqua ad una profondità di 40 metri, avrebbe tentato azione giudiziaria e l'azione sarebbe stata poi ritirata perché il Comune le avrebbe dato assicurazione che, se fosse venuta a mancare l'acqua al pozzo di essa, sarebbe stata alimentata col pozzo ora costruito dal Comune. Come Consigliere Comunale e come cittadino, credo di avere diritto ad una spiegazione dall'Amministrazione, e soprattutto tengo a precisare ad essa che un emungimento (così si chiama la sottrazione di acqua di un pozzo da parte di un altro pozzo) è impossibile tra due pozzi che assorbono da una profondità diversa di ben ottanta metri. Inoltre le acque del sottosuolo di una città debbono essere riservate per prima cosa ai bisogni della città, epperché è necessario ed urgente che si faccia la pratica per destinare esclusivamente alla popolazione la captazione dell'acqua ad una

profondità di oltre i quaranta metri visto che tutte le industrie di Cava e tutti gli altri pozzi non sono finora oltre i quaranta metri se la municipalizzazione non fu già eseguita anni fa, come mi sembra di ricordare.

In proposito, più che rivolgere al Sindaco una interpellanza nella mia qualità di Consigliere, perché mi risponda in Consiglio, prego il Sindaco di rispondermi come cittadino e pubblicista raggiungendomi per lettera sulla situazione delle acque sotterranee a Cava, e su quanto ha fatto

il Comune per assicurare alla città l'esclusività della vena che si è trovata a centoventi metri di profondità dal centro di Cava, onde io possa pubblicare la notizia su questo foglio e sul mio Castello, in maniera che tutta la popolazione ne sia edotta. Perché non vorremmo che un giorno, pur essendo stati i primi a scendere a 120 metri di profondità, vedessimo esaurita la vena da parte di altri concorrenti, scesi successivamente anche essi a tante profondità!

DOMENICO APICELLA

s. r. l.

TIPOGRAFIA MITILIA

«la Tipografia del Castello»

Corso Umberto, 325 - Telef. 42.928
CAVA DE' TIRRENI

TUTTI I LAVORI TIPOGRAFICI

<p>Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni.</p> <p>Buste e fogli intestati.</p> <p>Modulari, blocchi, manifesti.</p> <p>Forniture per Enti ed Uffici</p>	<p>LIBRI</p> <p>GIORNALI</p> <p>RIVISTE</p>
---	--

IL PRINCIPE AZZURRO ARRIVO' DAL MASSACHUSETTS

LO SPOSO NELLA ZUCCHERIERA

Soldato in Italia, George incontrò Nina in una strada di Passiano e rimase colpito dai suoi occhi dolci e scuri di bambina meridionale. Un biglietto conservato in una zuccheriera permise di rintracciarlo. Ritornò dopo sette anni per mantenere la promessa di sposarla; la loro storia d'amore commosse milioni di lettori. Oggi Nina è ritornata in Italia, e vorrebbe rivedere il documentario che la "Settimana Incom.", girò nel giorno del suo matrimonio.

di Tommaso Avagliano

Protagonista di una delle più romantiche storie d'amore del dopoguerra, è ritornata a Cava dagli Stati Uniti per rivedere i suoi cari la signora Anna Fortin Farano. Di lei si occupò ampiamente nella primavera del 1951 la stampa nazionale ed internazionale: povera adolescente di un meridione d'Italia dilaniato dalla furia bellica, sposava un principe azzurro *made in USA*, conosciuto sotto le spoglie di soldato americano in un pomeriggio estivo del remoto 1944, quando Anna (o Nina, come tutti la chiamavano) aveva appena nove anni e trascorrevano le giornate giocando con i coetanei per le strade del villaggio di Passiano.

La sparuta fanciulla che il 20 marzo 1951, facendosi largo tra una vera marea di popolo, Mr. George Fortin portò all'altare, oggi è madre felice di tre biondi boys: Adele, George e Alan, rispettivamente di venti, sedici e nove anni; universitaria la prima, studenti delle scuole medie gli altri due. Attualmente i Fortin risiedono in California, ove l'ex-carriista dell'esercito americano è impiegato come ragioniere in una fabbrica di rivestimenti pneumatici. La signora Anna è una donna ancora molto giovane e piacente, che si esprime un po' a stento, più in dialetto che in lingua, e conserva intatto il suo sorriso di ragazza. A distanza di tanti anni, quella che i giornali dell'epoca definirono «la più straordinaria storia d'amore di un soldato americano e di una bambina europea», ha assunto ormai connotati di favola, e come una favola piace a noi in questa sede rievocarla. C'era, dunque, una volta.

C'era una bambina esile e bruna, «dai grandi e dolci occhi scuri», che si chiamava Nina. Era figlia di gente modesta e abitava con la famiglia nel paesino della chiesa parrocchiale di Passiano. Il papà di Nina, Giovanni Farano, faceva il falegname; la mamma accudiva alle faccende domestiche. La bambina aveva un fratello maggiore di lei e due sorelle più piccole. L'infanzia di Nina coincise con un periodo molto triste della storia recente, quello del secondo conflitto mondiale. Quando la guerra toccò le nostre contrade, e Cava divenne teatro di violenti scontri a fuoco fra truppe tedesche ed alleate, molte case crollarono anche nel villaggio di Passiano, e ci furono morti e feriti. Poi i Tedeschi si ritirarono verso il Nord, e la vita poté riprendere il suo corso. Cominciarono a vedersi in giro soldati inglesi e americani, mentre un'umile donna del popolo, mamma Lucia, s'inerpicava notte e giorno per le colline, a raccogliere pietosamente le povere salme insepoltite.



[20 marzo 1951: Nina e George nel giorno delle nozze.

Un pomeriggio d'agosto del 1944 capitarono per la strada principale di Passiano due soldati americani, venuti a ritirare della biancheria presso una famiglia che s'incaricava di lavargliela. Mentre uno dei due saliva a prendere il fagotto l'altro rimase in strada ad aspettare. Una frotta di ragazzini si fermò silenziosa a guardarlo. Il soldato sorrise, poi cavò di tasca una tavoletta di cioccolata e l'offrì a una bambina che non gli toglieva di dosso i suoi grandi e dolci occhi scuri. Un attimo di esitazione permise a un compagno più svelto di lei di soffiargliela, e la bimba per il disappunto si mise a piangere. Sempre sorridendo il soldato le asciugò le lacrime, poi tirò fuori una altra tavoletta e gliela porse.

Quel soldato era George, e la bimba era Nina. In uno slancio di gratitudine Nina prese George per mano, e lo portò a conoscere la sua famiglia. Fu così che avvenne il loro primo incontro.

L'americano tornò a far visita altre due volte alla famiglia Farano, dalla quale veniva accolto con imbarazzata cordialità, poi dovette partire per il fronte francese. Al momento del congedo consegnò al padre della ragazza un biglietto che si era fatto scrivere in italiano da un compagno: «Quando la guerra sarà finita, scrivete a mia madre per sapere se sono ancora vivo. Questo è il mio indirizzo: Fortin, New Bedford, Massachusetts, USA». Mentre mamma Farano riponeva il biglietto in una zuccheriera, di quelle che servivano soltanto a far bella mostra di sé nelle cristalliere, George cercava di dire a Nina con i gesti, che quando si fosse fatta grande, sarebbe tornato per sposarla e portarsela in America. Ma la bambina non capiva. Sorridendo, glielo dovette spiegare il padre.

In Francia George fu ferito alle gambe. Lo trasportarono a Napoli, e da Napoli con una nave ospedale lo rimandarono ne-

gli Stati Uniti. Aveva perduto l'indirizzo della famiglia Farano, e ormai non sperava più di rivedere Nina, anche se non riusciva a dimenticarla. D'altro canto i Farano, non ricevendo sue notizie, pensarono che fosse morto o non si ricordasse più di loro. Nina andava a scuola, usciva con le amichette, si recava in chiesa a pregare, alla mamma domandava talvolta di quel soldato biondo che era stato così gentile con lei.

Pessò qualche anno. La guerra era finita, quando un giorno rinvennero il famoso biglietto nella zuccheriera. Perché non scrivergli? Detto fatto: trovarono in un compasso, Domenico Salzano, la persona adatta a trascrivere in inglese una lettera, e gliela spedirono.

Quindici giorni dopo, inaspettata, giunse la risposta di George. Stava bene e domandava notizie di tutti, in particolare di Nina. Papà Farano fece scrivere di nuovo, e si avviò così una curiosa e fortunosa corrispondenza — che fa pensare a quella di Renzo

e Lucia nel romanzo dei Manzoni — fra le opposte sponde dell'Atlantico, con invio di fotografie e di doni, fin quando Nina compì dodici anni e George chiese ufficialmente la sua mano. Ma la cosa era troppo prematura, e i genitori della ragazza lo invitavano a portar pazienza, se ne sarebbe riparlato. Se non fosse fioriranno, ripeteva spesso papà Farano. George, fidando nel loro consenso, cominciò a mettere da parte dei soldi e a preparare la casa. Cominciò a scrivere lettere su lettere direttamente a Nina, piene di consigli e di raccomandazioni. La ragazza cresceva, e le fotografie la mostravano all'innamorato lontano nello splendore della sua giovinezza.

Quando Nina ebbe compiuto i sedici anni, le lettere di George cominciarono a farsi più pressanti. Temeva che potesse scoppiare una nuova guerra, esortava Nina a scegliersi con cura le compagnie, la invitava a prendere una decisione definitiva, tenendo conto anche della differenza di età che c'era fra loro. Ciò nonostante, nessuno dei Farano, e tantomeno Nina, credeva troppo al realizzarsi di quel sogno. Fu allora che un grave lutto colpì la famiglia, con la perdita della madre di Nina, la più entusiasta di quel matrimonio. Poco dopo, ai primi del 1951, papà Farano dava il suo consenso alle nozze. Il 14 febbraio George salì sull'aereo con l'anello di fidanzamento, la fede matrimoniale, l'abito da sposa di raso, ed altri doni per Nina e i suoi familiari, e volò verso l'Italia.

Il 16 dello stesso mese era a Passiano, ove poteva finalmente abbracciare la sua Nina, che solo ora cominciava a capire di volergli veramente bene.

La notizia delle nozze immensi valicò in un baleno le nostre cittadine. Piombarono a Passiano giornalisti, fotografi e cineoperatori da ogni parte d'Italia e dall'estero. Milioni di lettori si appassionarono alla favola d'amore della bella cenerentola e del biondo principe azzurro volato d'oltreoceano a impalmarla. La «Settimana Incom» girò un documentario (trasmissione anche di recente per televisione) sulla cerimonia nuziale, svoltasi col concorso di una folla strabocchevole, trattata a stento dalle forze dell'ordine. George e Nina divennero come il simbolo di un'Italia che risorgeva dalle macerie, la testimonianza di una rinnovata amicizia fra il nostro Paese e gli Stati Uniti. Davanti all'altare Nina si commosse e pianse nel ricordo della madre. Poi i due sposi partirono definitivamente per l'America.

Ne è tornata, come si diceva all'inizio, in questi giorni, col desiderio di rivedere i familiari dopo ventun anni di lontananza. Ha trovato tutto cambiato, a cominciare dalla sua Passiano. In compagnia della figlia Adele, una splendida ragazza che però non conosce neppure una parola di italiano, ha ripercorso le strade della sua infanzia, ha rivisto la chiesa in cui fu sposa, è stata al cimitero a portare dei fiori sulla tomba della madre. La figlia non si stanca mai di farle domande, di meravigliarsi. Alla sua mentalità di ragazza nata e cresciuta in America, tante cose e tanti fatti risultano assurdi o comunque inspiegabili. La mamma, che non ha mai dimenticato le sue origini, sorride comprensiva.

Le resta un piccolo desiderio



Nina Farano e George Fortin con i figli George, Alan e Adele nella loro casa in California.

da soddisfare, e spera di riuscire con l'aiuto dei nostri lettori. Vorrebbe rivedere insieme alla figlia il documentario che la «Settimana Incom» girò nel giorno del suo matrimonio. Sappiamo che la «Incom», diretta per tanti anni da Sandro Pallavicini, ora non esiste più e che il materiale di archivio è passato ad altro editore. Ma quale? Abbiamo svolto delle ricerche, risultate

finora infruttuose. C'è qualcuno che ne sappia di più? Se sì, è pregato di mettersi in contatto con la nostra redazione. E' anche per questo motivo che abbiamo rievocato la vicenda di Anna Farano, una pagina della storia di tutti noi. Qualche anziano, leggendo, si commuoverà al ricordo di tempi in cui eravamo tutti più giovani (io, poi, cominciavo appena ad an-

dare a scuola). Erano tempi in cui gli italiani, appena usciti da una guerra atroce, e da un ventennio di cupa oppressione, si trovavano a possedere un grande patrimonio di entusiasmi e di speranze con cui iniziare la ricostruzione. Peccato averlo poi dilapidato così scioccamente, peccato.

TOMMASO AVAGLIANO

Un appello ai Cavesi: manteniamo Cava pulita

Continuando nell'opera intrapresa all'atto del suo insediamento alla Presidenza dell'Azienda Autonoma di Turismo e Soggiorno della nostra città, l'avv. Enrico Salsano si sta concretamente adoperando per rendere Cava più pulita ed accogliente. Nel quadro delle iniziative intraprese per «Cava pulita», campagna che, purtroppo, ha trovato i cittadini cavesi pressoché

insensibili al richiamo all'ordine ed al senso di civismo, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno, al quale posticipatamente formuliamo i nostri auguri per il suo onomastico, ha costituito delle squadre volanti di netturbini con lo scopo di evitare spettacoli indegni.

I quattro netturbini, che per queste prestazioni extra dipendono economicamente diret-

tamente dall'Azienda di Soggiorno, hanno il compito di sorvegliare lo stato di pulizia del borgo e delle frazioni con particolare attenzione per le strade di accesso a Cava. Inoltre l'Azienda di Soggiorno di Cava ha istituito delle squadre notturne per la pulizia integrale dei portici del Corso Umberto ed allo scopo è stata effettuata un'assunzione temporanea di quattro unità lavorative per tutta la durata della stagione estiva. Infine, da fonte attendibile, abbiamo appreso che l'avv. Salsano in concerto con i commercianti cavesi interessati al problema, ha in animo di provvedere ad attintare le volte dei portici, i quali, in alcuni punti, mostrano uno spettacolo affatto edificante.

In ogni caso tutte queste iniziative, degne di lode e di ammirazione, sono destinate a non sortire gli effetti voluti dai responsabili del turismo di Cava a causa dell'indifferenza dei cavesi e dell'insensibilità di quanti si comportano da zotici e da retrogradi.

Quindi un appello ai nostri concittadini è quanto mai opportuno. Comportiamoci nelle strade e nei giardini della nostra città allo stesso modo in cui ci comportiamo nelle nostre rispettive case, perché, almeno è ciò che crediamo, tra le nostre mura domestiche nessuno mai si sognerebbe di gettare a terra cartaccia, coni di gelati, pacchetti di sigarette ed altro. Manteniamoci Cava pulita, farà una bella figura la nostra città e noi stessi daremo l'impressione di essere più ordinati, puliti, evoluti.

Raffaele Senatore

Buon Compleanno !



Marianna e Giuliana, le splendide gemelle di Raffaele ed Annamaria Senatore, hanno compiuto un anno. La lieta ricorrenza, caduta il 7 luglio scorso, le ha trovate in gran forma e smaniose di spegnere la tradizionale candelina, che è stata spen-

ta grazie all'apporto determinante di Enzo ed Emiliana, i fratellini maggiori. Alle gemelle Senatore ed ai loro felici genitori giungano le più vive felicitazioni e l'augurio di una lunga e serena vita.

PREMIO LETTERARIO S. LUCIDO - AQUARA

Al Premio Letterario S. Lucido - Aquara 1972 - per la poesia, per il racconto e per la sagistica, promosso dal Club '70 e dal Sindaco di Aquara, dalla Pro Loco Alburni e dall'Università Popolare di Salerno, hanno partecipato circa 250 concorrenti, da ogni Regione d'Italia.

La Giuria del Premio, composta dal prof. Luigi Maurano, Provveditore agli Studi di Caserta, Presidente, e dai proff. Riccaro Avallone dell'Università degli Studi di Salerno, dal prof. Nino Buccellato, Rettore - Presidente del Convitto Nazionale «Torquato Tasso» di Salerno, dal prof. Daniele Caiazzo, Preside del Liceo Classico di Salerno, dal prof. Giovanni De Crescenzo, Ordinario nell'Università degli Studi di Salerno, dalla prof.ssa Enza Sofia Rescigno, Preside della Scuola Media di Battipaglia e dal Segretario, prof. Sabato Calvanese, dopo alcune riunioni per l'esame dei lavori, ha preceduto alla selezione delle opere partecipanti.

La premiazione è fissata nel Salone del Municipio di Aquara per il 30 luglio, alle ore 19, e in tale occasione il Provveditore agli Studi, prof. Luigi Maurano, terrà una conferenza sul tema: «Il Premio Letterario S. Lucido - Aquara 1972 - nel contesto della poesia contemporanea».

Ai premiati verranno assegnate medaglie e targhe offerte da enti, associazioni e privati.

All'inaugurazione è prevista la partecipazione di un rappresentante del Governo.

Laurea

La gentile Signora Giulia Sabbatini, moglie del Capitano comandante le GG.FF. di Nocera

Inferiore, si è brillantemente laureata in lettere classiche all'Università di Palermo, discutendo un'interessante tesi in paleografia a relazione del Prof. D'Alessandro.

Appello alla bontà

Ci segnalano che il ventottenne cavese Vincenzo Lodato, orfano di padre, ed affetto da un male inguaribile, ha urgente bisogno di cure per le quali occorrono considerevoli mezzi finanziari, che ovviamente il giovane non possiede.

Lo indichiamo alla pubblica carità perché quanti lo ritengono opportuno ed umanitario inviino al giovane, anche nostro tramite, un aiuto.

Onoreficenza

Il sottufficiale GG.FF. Domenico Spagone è stato nominato Cavaliere della Repubblica. Auguri e rallegramenti.

Promozione

Il 28 luglio, nell'Associazione dei Finanziari di Salerno con sede nella Caserma «Giudice», sono state festeggiate la promozione a Capitano del socio Dott. Corrado Sabbatini e la meritata laurea in lettere della sua eletta consorte.

Alla brillante coppia, che fra pochi giorni si trasferirà a Catania, nuova destinazione di servizio del Cap. Sabbatini, è stata donata una medaglia d'o-

ro ricordo, nel corso di una ben riuscita cerimonia, alla quale hanno preso parte Dirigenti e Soci del Sodalizio, fra cui i Consiglieri Arturo Colombella, Diego Forraioli e Vitaliano Lepore, e numerosi amici, fra i quali sono stati notati il Direttore del nostro periodico, Licio Barone, con sua moglie Paola, il Prof. Tommaso Avagliano e il giornalista Giovanni Formisano.

La Traversa Sorrentino

La traversa di via A. Sorrentino, adiacente alla Cassa di Risparmio Salernitana, è in condizioni da non essere facilmente transitabile da parte dei pedoni, oltre che in pessime condizioni igieniche. La aggiungiamo agli amministratori ed ai proprietari.

TANTA VASE

Appena t'aggio visto m'e ncan-
[tato]
cu st'uocchie tuoe belle e suspi-
[ruse]
lucente cchii d'e stelle 'nta' nut-
[tata]
d'o mese 'abbrille frisco e addi-
[ruso].
E quanta, quanta suonme culu-
[rate]
i sto facenno tanto giulise,
so' comme a nu guagione mna-
[mmurato]
vicino 'a sposa timido e scur-
[nuso].
E quanno parle, oi nenna, che
[ducezza],
è chesta vocca: suspirà me fa,
è doce cchii ancora 'e na carezza
ca scenne 'ncore e fa annarià
'a fantasia lontana, e cu priezza
io tanta vase te vurria dà!

MATTEO APICELLA

COLLETTIVA AL CENTRO "FRATE SOLE."

Il centro d'arte "Frate Sole", prosegue entusiasta la sua attività. L'ultima collettiva, che ha ospitato lavori dei giovani Silvio D'Antonio, Michelangelo Risi, Nicola Salvatore, è risultata particolarmente interessante per il nuovo discorso espresso.

Prodotti genuini Padri Benedettini OLIO VINO MIELE E UOVA

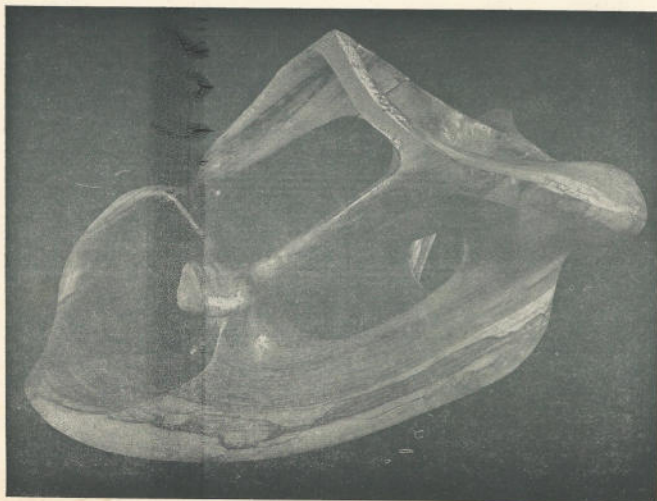
Via Osvaldo Gallone, 8

Tel. 843312

MARIO TREZZA VENDITA DI CALZATURE Uomo e bambini

Via Osvaldo Gallone, 7

Tel. 843312



Una scultura di A. Della Gaggia, esposta recentemente alla personale tenuta dall'Artista nella Galleria La Seggiola di Salerno. In agosto Della Gaggia parteciperà con Attardi, Calabria, Canova De Franco Dova, Gaetaniello, Guttuso, Intignano, Lista, Macca-ri, Mattia, Perez, Petti, Vecchio, Zancanaro, alla collettiva di grafica "Ricognizio- ne 2", - Paestum.

UN TIRRENO A CARATTERE

Caro Lucio, allorché liberamente scelsi di offrire la mia modesta collaborazione al «Lavoro Tirreno», promisi che lo stesso fatto avrei moderato al massimo i miei toni polemici e, soprattutto, che avrei evitato nel modo più assoluto di asservire l'alta e nobile funzione giornalistica alla banale e fumettistica polemica individualistica, buona soltanto a far calare paurosamente il livello di un giornale che voglia, con giusta e misurata ambizione, formare informando.

Ricordarsi anche le titubanze e la lunga e ponderata riflessione che precedettero il momento in cui entrai a far parte della tua redazione, della quale oggi mi onoro essere un modesto componente; rammentarmi i miei, e mi prego non definirli eccessivi, scrupoli nei riguardi dell'avv. D'Ursi, al quale, all'atto in cui la mia men che modesta firma comparve per la prima volta sul «Lavoro», rivolsi garbate parole di ringraziamento e di riconoscenza, dettate dal sentimento e non dalle circostanze.

Tu, per mia fortuna, sei stato testimone, congiuntamente a tua moglie ed altri amici comuni, fra i quali il collega Mimmo Castellanò, dell'episodio che mi ha convinto a derogare per questa volta, che — te lo assicuro — rimarrà anche l'unica e l'ultima dai principi di deontologia giornalistica, che mi sono imposta prima e che mi sono imposta di continuare per tendere sempre più verso uno stile d'informazione emancipato da passioni e svincolato da ipercriticismi immediate e violente. Capito, se ben ricordi, che un lettore, il cui nome ora della sua attenzione, avendo appreso del mio fermo proposito di lasciar cadere nella indifferenza l'imprevista scorrettezza perpetrata ai miei danni dall'avv. D'Ursi sul n. 12 del tuo giornale, e che sul tuo foglio, mi aggredì letteralmente, affermando che la mia eventuale accondiscendenza sarebbe stata interpretata come mancanza di coraggio e come evidente sintomo di sudditanza morale nei confronti di una «intelighenzia» ormai superata. A queste condizioni, caro Lucio, non ho potuto fare a meno di replicare all'amico D'Ursi, abusando e te ne chiedo venia, della tua complicità.

Come esordì, e per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco, è bene precisare che l'avv. D'Ursi — usiamo la tua terminologia — ha rubato il testo del mio articolo, comparso sul Tempo e mi ha chiesto scusa di quel «furto». E' un modo di agire che non trovo riscontro in alcun precedente, prova ne è che non ha fatto analoghi casi nei confronti del suo leader Malagodi, di cui riporta un articolo pubblicato da «Gente» e non ha chiesto scusa per analoghi «furti», che, da qualche tempo fa, ha chiesto scusa e perpetrare in misura sempre crescente per riempire le, ahimè quanto ampie, facciate del suo periodico. Però, un brillante avvocato come lui, sa bene che un «furto» sul n. 12 del tuo giornale condanna. Ecco, quindi, che io mi permetto di suggerire all'avv. D'Ursi di evitare per il futuro il verificarsi di episodi del genere.

D'altro canto, se proprio ancora dovesse ricorrere ai miei articoli, vuoi per riuscire ad andare in macchina, ancorché con ritardo rispetto alle scadenze consuete, vuoi per dare al suo giornale quel pizzico di credibilità, che a lui — e lo confessa candidamente — nessuno può riconoscere, ebbene, in tal caso chiedi un mio occhio unicamente per non privarmi della piacevole ed attesa lettura della «Noterella Storica» del venerando prof. Canonico.

L'avv. D'Ursi definisce i miei giudizi sulla crisi al Comune un «certamen travali», supponendo in tal modo di rendermi un cattivo servizio. E' proprio vero che lui della democrazia, quella attuale, non ha saputo cogliere l'essenza, per cui riego che abbia fatto benissimo ad «entrare a far parte del PLI, lasciando definitivamente (ndr. fino a quando?) e senza rimpianto (ndr. reciproco) la DC, nella quale le mie concezioni della vita politico-amministrativa non hanno avuto, purtroppo, mai posto» (così scriveva sul suo giornale l'avv. D'Ursi il 18 marzo 1972).

Ritornando al malevolo commento, gratuitamente fatto da D'Ursi al mio articolo «rubato» dal Tempo, tengo ad affermare che non sono stato io a trovare bruscamente la collaborazione al suo periodico, al quale offrivro, oltre ai commenti politico-amministrativi, anche il pezzo sullo sport e la nota di colore «l'equilibrato in controllo». I fatti sono andati in modo diverso: generalmente il lunedì antecedente alla pubblicazione del suo giornale, l'avv. D'Ursi mi chiamava per telefono, chiedendomi cosa io gli stavo preparando sia di politica che di sport. Il 13 marzo 1972, lunedì, attesi invano quella consueta telefonata, che era destinata a non più arrivare. In verità, il per il quale, come ho già accennato, ci rimasi male, perché, lasciandomi da parte il commento politico non più possibile per la scelta

dell'avv. D'Ursi, ero costretto ad interrompere un dialogo costruttivo già avviato con gli sportivi di Cava. Comunque mi posi alla ricerca delle cause che potevano aver procurato quello atteggiamento ingiustificato del D'Ursi e non trovai di meglio che un commento di riprovazione per la sua candidatura nel PLI, liberamente espresso al prof. Lisi, che me ne aveva fatta esplicita richiesta.

Per quanto attiene alla comunicazione di sospensione della collaborazione posso affermare che io, almeno, ho avuto la delicatezza di far sapere ai miei lettori i motivi per i quali, improvvisamente e senza apparente ragione, cessavo di scrivere su di un giornale per passare al «Lavoro Tirreno». Il D'Ursi, invece, con una prassi dittatoriale degna d'altri tempi, ha rotto i ponti senza degnarsi della minima ed elementare forma di benservizio. La cosiddetta porta in faccia, con tanti saluti alle sue prediche di libertà, indipendenza e di aperta collaborazione!

Ma dove, caro Lucio, non ho potuto fare a meno di sbellarmi dalle risate è stato quando ho letto che il suo giornale «è stato e rimarrà un foglio indipendente». Che dolce amenità! Se ti capita, ricordi che tu sei uno dei tanti che non solo non lo comprano, ma neppure lo leggono, dai una sbirciatina alla prima pagina dell'ultimo numero, ci troverai su tutte e otto le colonne tante quante ne contiene quel «foglio di LIBERALI AL GOVERNO». «L'uomo giusto al posto giusto» (Malagodi), «Il sen. Valitutti e l'on. Papa — quest'ultimo con relativa fotografia — tra i sottosegretari». Se è indipendenza questa, allora, caro Lucio, il tuo «Lavoro Tirreno» si può paragonarlo alla Gazzetta Ufficiale o ... all'elenco telefonico in quanto ad obiettività e mancanza di servilismo. In ultimo, e mi scuso con te e con i lettori del «Lavoro»,

mi ha sorpreso che un uomo, indubbiamente intelligente e ricco di esperienze giornalistiche quale in effetti è l'avv. D'Ursi, si sia lasciato andare ad un accostamento, a dir poco, profano. Il suo modesto foglio di provincia affiancato a «Il Tempo»: il pignone che fa il solletico al gigante. Che tenerezza! Parla del Tempo dando l'impressione di sporcarsi al solo pensiero, lui che — cito un pezzo di «una lettera agli elettori» pubblicata il 1 aprile 1972 sul n. 6 del suo giornale — «ha svolto e svolge notevoli attività giornalistiche, collaborando fin dalla prima giovinezza (ndr. nota bene «giovinanza») con La Tribuna, Il Popolo di Roma, Il Giornale d'Italia, Il Tempo...». Come la mettiamo, dunque?

Senza voler dire che io, da quando sono stato nominato «CORRISPONDENTE» (e non «Commissario politico» dal Tempo, avvocato,) non ho mai avuto occasione di leggere la firma del missino Rauti in calce ad un articolo del quotidiano romano, mentre, invece, tanto per fare un esempio, il liberale Mattci addirittura cura una rubrica politica trisettimanale in seconda pagina, «Il Pro e il Contro», oltre ad avere sovente l'onore dell'articolo di fondo in prima pagina.

Pol. lui che si scandalizza tanto che io, umile cronista di provincia e non, lo ripeto, professionista commentatore politico, scriva sul Tempo, perché, non solo lo continua a leggere, quanto, per la sua pubblica pezzatura di chiara impronta fascista, quale «Elegia per lo Stato» dell'illustre Maestro De Marsico?

Ma in questo autentico ginepraio ideologico che contraddistingue l'avv. D'Ursi è meglio non entrarci, perché verrebbe voglia di scrivere che lui, autore di quel pezzo «Credevo», dove disprezzava i giovani di oggi dell'Azione Cattolica, «profanatori» ai suoi occhi di falso puritano, del Tempio, non ha esitato un solo istante ad intrupparsi nel partito di Baslini, strenuo sostenitore a braccetto col socialista Fortuna del Divorzio, sul quale il Magistero ecclesiastico non ha ammesse discussioni.

Lui, il cattolico fervente ed osservante, che si permette di scrivere sul n. 7 del suo giornale del 15 aprile 1972 «Un discorso del Papa da cui si deduce che i cattolici possono votare per il PLI». Ipocrisia e leggerezza, ecco il coacervo di sentimenti che hanno animato in periodo elettorale l'avv. D'Ursi, il quale, oggi, sentendosi solo ed accorgendosi che non solo gli elettori civesi, con cognizioni di causa e con buon naso, gli hanno voltato le spalle, si attacca al tenue e meschino filo della polemica personale, che non mi riguarda.

Ho «dovuto» precisare alcuni punti perché io ho avuto l'imposto l'amore per la verità ed il rispetto per le opinioni di quanti mi onorano della loro attenzione.

Ti chiedo ancora una volta scusa, caro Lucio, se ho abusato della ospitalità del «Lavoro» non aduso a siffatto genere di paragonalismo paesano ed individualistico.

RAFFAELE SENATORE

A VILLA CAROSINO DI VIETRI SUL MARE

Concerto dell'Orchestra del Teatro San Carlo

Nei suggestivi e panoramici giardini di Villa Carosino di Vietri sul Mare, gentilmente messi a disposizione dal Direttore della Casa Salemi, è tenuto un concerto dell'Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo di Napoli.

La manifestazione, che ha avuto una cornice di pubblico veramente straordinaria, per la grande compostezza, si rivelerà nel quadro della nuova ed importante iniziativa del dinamico Assessore Regionale al Turismo, prof. Roberto Virtuoso, tendente a portare la musica al grande pubblico.

Lo spettacolo, organizzato dall'Assessorato al Turismo di Vietri sul Mare, dall'Associazione Pro-Loco e dal Comitato Festeggiamenti Patronali, ha riscosso un successo notevole ed il pubblico presente è stato valutato a diverse migliaia.

Il concerto dell'Orchestra e Co-

ro del Teatro di San Carlo è stato egregiamente diretto dal noto maestro Giacomo Maggiore ed ha visto la partecipazione eccezionale di due artisti straordinari: il soprano Elisabetta Fusco ed il tenore Carlo Bini, che hanno cantato brani da «La Gioconda» di Ponchielli, da «La Madama Butterfly» e da «La Bohème» di Puccini. Il grande Coro dell'Orchestra ha eseguito brani da «La Norma» di Bellini, «I Lombardi alla prima crociata» di Verdi, da «Saffo» di Pacini, da «La Gioconda» di Ponchielli, dal «Nabucco» di Verdi, e da «Il principe Igor» di Borodin.

Presenti allo spettacolo moltissimi autorità, fra le quali festeggiatissimo il prof. Roberto Virtuoso, Assessore alla Regione.

Alla fine del concerto agli artisti sono stati offerti doni delle ceramiche viettesi.

RACCOMANDAZIONI DELL'OCDE PER LO SVILUPPO DEL TURISMO

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico in una delle sue ultime tornate ha deliberato il seguente o.d.g. che, per la sua importanza credevamo utile riportare;

IL CONSIGLIO

- considerando i ruoli importanti svolti dal turismo nelle economie nazionali soprattutto nel suscitare diversificazioni delle attività economiche, nel creare nuove fonti di lavoro, nel procurare riserve di valuta estera;
- considerando che l'incremento del movimento turistico può rafforzare le economie dei Paesi in via di sviluppo;
- considerando il ruolo che il turismo svolge sul piano sociale, educativo e culturale, e l'importante contributo che esso reca ad una migliore comprensione fra i popoli;

RACCOMANDA

ai Governi dei Paesi membri nel quadro della loro politica e della loro programmazione economica;

1) di stimolare e coordinare le attività nazionali in materia di turismo per mezzo di organizzazioni nazionali di turismo che dispongano di poteri e di mezzi necessari per svolgere efficacemente tali azioni;

2) di cercare di ottenere per mezzo dei loro organi nazionali di turismo una presa di coscienza da parte delle popolazioni dei Paesi membri dell'importanza del turismo ed una più approfondita conoscenza del fenomeno sia da parte dell'opinione pubblica che da parte di ogni settore governativo;

3) di prendere ogni possibile misura per assicurare la conservazione e la protezione degli elementi e dei patrimoni naturali, storici e culturali che rappresentano un grande valore nel turismo;

4) di incoraggiare e di facilitare i viaggi in genere e in particolare i viaggi per fini educativi, scientifici, culturali e sportivi;

5) di impedire nel settore del turismo ogni azione discriminatoria basata su motivi di ordine economico, politico, religioso e razziale.

6) di accordare facilitazioni ed incentivi di progetti concernenti la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di esercizi ricettivi alberghieri e di ogni altro tipo di attrezzatura turistica;

7) di incoraggiare la realizzazione di tariffe di trasporto ridotte per i turisti tenuto conto dell'esigenza di generosi economicamente sane delle imprese di trasporto sia pubbliche che private;

8) di porre allo studio, se ciò verrà ritenuto opportuno, una adeguata regolamentazione delle agenzie di viaggio sia sotto forma di norme legislative sia per una disciplina liberamente concordata e scelta dagli stessi agenti di viaggio;

9) di esaminare con la massima attenzione il problema dello scaglionamento delle vacanze in stretta collaborazione con gli or-

ganismi sindacali, con le organizzazioni sindacali, con i datori di lavoro e con le diverse branche dell'industria turistica, e di coordinare la loro azione nel modo più stretto possibile, con quella dei Paesi membri vicini;

10) di accordare una sempre maggiore assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo nel settore del turismo, sia per mezzo di rapporti bilaterali, sia unilaterali, al fine di potenziare le risorse turistiche di questi Paesi e di sviluppare la loro attrezzatura turistica e ricettiva;

11) di non attuare nessuna tassazione speciale che si frapponga al movimento turistico straniero diretto nel Paese o del movimento turistico di ogni paese diretto all'estero.

Tra l'altro dovendosi prevedere, entro un periodo di un decennio, il raddoppio della domanda di servizio turistici nei Paesi di maggior sviluppo industriale, gli studi dovranno prendere in considerazione il com-

portamento della «Variabile» relativa allo scaglionamento delle vacanze? E si prevede in questo campo una vera e propria rivoluzione in quanto negli Stati Uniti, in Inghilterra, nella Germania occidentale, in Francia, in Olanda e in Italia l'incidenza, sui diversi piani economico-culturale e turistico, dello scaglionamento attuale delle vacanze viene ritenuta negativa, così come anacronistico è considerato il frazionamento delle festività infrasettimanali, e irrazionale la dilatazione del tempo libero dovuto alla cosiddetta settimana corta, e alla riduzione dell'orario di lavoro.

Le ricerche hanno posto in evidenza che, senza una politica coordinata, con il sistema vigente effetti negativi di notevole portata si producono nelle aziende, nelle scuole, e soprattutto nel turismo dove l'utilizzazione marginale e decrescente delle attrezzature ricettive e delle infrastrutture conduce ad una contrazione

della redditività e degli investimenti privati e pubblici, a un decadimento delle risorse naturali a causa dell'eccesso di concentrazione territoriale e stagionale della domanda.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo avanza pertanto una serie di proposte tendenti a rendere razionale la distribuzione dei tempi di lavoro e nello stesso tempo lo scaglionamento delle vacanze dei lavoratori e degli scolari. L'Italia ha attivamente operato per favorire la nascita dell'OMT, e l'ENIT ha assunto praticamente la funzione di modello di un campo di attività di cui tutti gli altri Paesi hanno cercato di attuare organismi efficienti e produttivi. Il riconoscimento del contributo italiano alla politica turistica è stato appunto l'assegnazione del Centro Internazionale per gli studi superiori del Turismo aperto a Torino.

S. DE LUCA

CASEI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

Via Cesare Giovanni: è nella frazione S. Lucia. E' intitolata ad un luciano che partecipò entusiasta alla quarta guerra d'indipendenza. Emulo il coraggio e la generosità dei suoi numerosi commilitoni. Colpito in battaglia fu ricoverato in un Ospedale Militare della Regione Ligure, dove morì il 6 ottobre 1918.

Via Cicullo Pietro: è nella frazione Marini. E' intitolata ad un soldato del 262. Fanteria che si distinse nella grande Guerra in tante epiche lotte.

Semplice e sincero, il Cicullo seppe donare la sua giovinezza per i nobili destini della Patria, consacrando col suo sacrificio un fido avvenire. Morì a Monte Vodice il 28 giugno 1917.

Via Gaetano Cinque: è nella frazione S. Cesario. Uno dei tanti fidi offerti dalla laboriosa zona alla Patria nella guerra del 1915-18. Il Cinque fece parte del 32. Fanteria e si coprì di gloria nelle laboriose giornate di trincea e di lotta. Morì sul Monte Vodice il 16 giugno 1917.

Via Salvatore Coda: è nella frazione Passiano. Il Coda appartenne al 48. Fanteria. Con ardore pari alla giovinezza servì la Patria in armi. E sulle alture del Carso, in una battaglia memoranda, cadde, facendo generoso olocausto della sua esistenza, il 19 luglio 1915.

Via Carmine Consolvo: è nella frazione S. Pietro. Nato e cresciuto in un ambiente saturo di onestà e di operosità, il Consolvo con la fede nei valori eterni coltivò anche l'amore alla Patria. E quando Questa si levò in armi per difendere il patrimonio di civiltà, di territorialità, di socialità, Consolvo, come tanti altri suoi compaesani, si portò

là dove più ferveva la lotta. Era del 59. Fanteria; cadde nella mischia a Colbricon il 4 agosto 1916.

Via Tommaso Cuomo: è quella che da piazza Roma porta a via Parisi (mercato comunale). E' intitolata ad un prode soldato cavese che nella guerra del 1915-18 fece parte del 59. Fanteria. Colpito gravemente in uno scontro frontale col nemico, cadde valorosamente a Colbricon il 4 agosto 1916.

Via Alfonso D'Amico: è nella frazione S. Lucia. E' intitolata ad un soldato nativo della zona, che nel conflitto del 1915-18 generosamente combatté per i nobili ideali nazionali. Morì il 4 novembre 1915.

Via Antonio D'Amico: è nella frazione Corpo di Cava. E' intitolata ad un valoroso bersagliere cavese del 56. battaglione. Generosamente difese i diritti della Patria in armi. Morì l'8 gennaio 1917.

Via Carmine D'Elia: è nella frazione S. Arcangelo. E' intitolata ad un soldato cavese che appartenne al 141. Fanteria. Durante la grande Guerra, in un'epica battaglia sul monte Cangiolo fece olocausto della sua giovinezza, tenenza per difendere i confini della Patria. Era il 3 giugno 1916.

Via Alessandro Della Corte: è quella che da piazza Bassi ai Pianesi porta a via Gen. Parisi. An-

ch'essa è intitolata ad un soldato cavese del 20. Fanteria che nella Guerra del 1915-18 si cimenterò in epiche lotte. Morì sul Carso il 12 febbraio 1917.

Via Giuseppe Della Corte: è nella frazione S. Arcangelo. Partecipò alla prima Guerra mondiale nel 1. Bersagliere. Morì gloriosamente sul Carso il 2 novembre 1915.

Via Matteo Della Corte: è quella che dal corso Mazzini, all'altezza delle scuole elementari, mena a via Filangieri. Il Della Corte è una delle glorie più fulgide della storia della nostra città. Di lui ho già tracciato un lungo profilo. Qui dirò soltanto che egli si laureò in Giurisprudenza, in Lettere e in Filosofia. Fu Membro di diverse Accademie italiane ed estere. Uomo di profonda e sottile cultura, trascorse i suoi anni in studi originali che fecero uno dei più stimati e qualificati archeologi moderni. Moltissime le sue pubblicazioni. Conferenziere geniale, incantava il pubblico che accorreva alle sue profonde rievocazioni di fatti e tradizioni antiche. Nel 1902 fu nominato Ispettore ai RR. Scavi; nel 1924 Ispettore Principale. Morì a Pompei nel 1962, il 5 febbraio. A lui è dedicato l'Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri della nostra Città. Inoltre un busto riprodotto le fattezze dell'insigne studioso è posto nel piano nobile del Palazzo Comunale.

ATTILIO DELLA PORTA

soc. I. M. I. R. condizionamento

CORSO UMBERTO - 84013 CAVA DE' TIRRENI

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

A Raito, patrocinato dal C.S.I. e dall'E.N.A.L.

III Trofeo "Madonna delle Grazie" di Atletica Leggera



La partenza del m. 60 "Cat. Ragazze".

Indetto dall'ENAL Provinciale di Salerno, dal CSI di Cava di Tiroli, dalla PGS di Vietri sul Mare e organizzato dal Circolo Giovanile ENAL-CSI S. Gerardo Maiella di Raito si è svolto il 3. Trofeo Madonna Delle Grazie di Atletica Leggera con prove valide per il Campionato Podistico su Strada 1972 del CSI. Le gare si sono disputate in due giorni:

Mercoledì 5 luglio:
m. 60 RAGAZZI
1. Armenante Vincenzo - Atletica Cava; 2. Vaccaro Amedeo - Raito; 3. Armenante Matteo - Canonico S. Lorenzo;
m. 60 RAGAZZE
1. Di Salvo Luisa - Atletica Cava; 2. Grassi Anna - Raito; 3. Di Salvo Teresa - Atletica Cava; 4. Nicolao Rosa - Raito.

m. 80 ALLIEVI
1. Pergola Biagio - Raito; 2. Pellegrino Salvatore - Raito; 3. De Caro Enzo - Raito; 4. Radano Lucio - Raito.

m. 800 JUNIORES-SENIORS
1. Vaccaro Alfonso - Raito; 2. Calazzo Eugenio - Raito; 3. Pecoraro Michele - Raito; 4. Gentile Nicola - Raito; 5. Guarino Vincenzo - Raito.

m. 400 RAGAZZE
1. Di Salvo Luisa - Atletica Cava; 2. Grassi Anna - Raito; 3. Di Salvo Teresa - Atletica Cava; 4. Di Mauro Emilia - Atletica Cava.

m. 1500 RAGAZZI
1. Amore Marcello - Atletica Cava in 4'47"; 2. Francese Agostino - Raito in 4'50"; 3. Armenante Matteo - Canonico S. Lorenzo in 4'55"; 4. Sarno Carmine - Canonico S. Lorenzo in 5'00"; 5. Memoli Vincenzo - Angeloni S. Arcangelo in 5'25".

m. 3000 ALLIEVI
1. De Sanctis Gaetano - Raito in 12'17"; 2. Radano Lucio - Raito in 12'38"; 3. Pergola Biagio Raito in 12'48"; 4. Pellegrino Sal-

vatore - Raito in 12'59"; 5. Viscito Luigi - Raito in 13'47".
m. 4300 JUNIORES
1. Vaccaro Alfonso - Raito in 15'38"; 2. Calazzo Eugenio - Raito in 15'52"; 3. Tedesco Pietro - Raito in 15'39"; 4. Gentile Nicola - Raito in 16'44"; 5. Messina Luigi - Raito in 16'48".

Classifica per Società:
1. RAITO p. 77 — 2. ATLETICA CAVA p. 31 — 3. CANONICO S. LORENZO p. 15.

PREMI IN PALIO
Trofeo offerto dal Comitato Festa Patronale: Coppa offerta dall'On. Avv. F. Amadio; Coppa offerta dal Prof. E. Abbrò - Assessore allo Sport della Regione Campania; Coppa offerta dalla Provincia di Salerno; Coppa offerta dall'avv. F. Amabile; Coppa offerta dal Comitato Perma-

nente «Sagra di MonteCastello»; Coppa offerta dalla «Pro Loco» di Vietri sul Mare; Coppa offerta dalla Ceramica De Maio di Nocera Superiore; Coppa offerta dall'Orchestra Landi; Coppa offerta dalla Ditta Tagliaferri; Coppa offerta dal Sig. Nicolao Alfonso; Coppa offerta dal Sig. Benincasa Giuseppe; Targa offerta dall'ENAL Provinciale; Targa offerta dal Comune di Vietri sul Mare; Targa offerta dall'Hotel Raito; Targa offerta dalla Cinematografia D'Agostino; Targa offerta dal Sig. Catino Leopoldo; Targa offerta dal Sig. Giordano Salvatore; Coppa offerta dal Circolo Giovanile ENAL-CSI «S. Gerardo Maiella» di Raito; Medaglioni offerti dalla Camera di Commercio di Salerno; Quadro offerto dal Sig. De Angelis Fiore; Com-

posizione Fiorella della Ditta Pellegrino Andrea; Composizioni Ferrero offerta dalla Sagra Vaccaro Gemma; Medaglie offerte dal Centro Sportivo Italiano e dal Circolo Organizzatore.

Hanno presenziato la premiazione dei vincitori:

Sig. Buono Luigi in rapp. dell'On. Amadio; Prof. Filoselli Pietro assessore allo Sport in rapp. dell'Amm. Comunale dr. Giuseppe Benincasa assessore; Rag. Canora Gerardo presidente del CSI; Rag. Marciano Cesare presidente della Pro-Loco di Vietri sul Mare; Sig. Petti Aniappa del Comitato Zonale del CSI; Univ. Giuseppe Pisapia del Comitato Zonale del CSI; Sig. Nicolao Alfonso consigliere comunale.

SPORT

Un oggetto misterioso di nome CAVESE

Da cavese penso a tutto ciò che è espressione della mia città. E mi rallegro quando mi accorgo che essa vive momenti di magico splendore. E mi rattristo, invece, allorché la vedo trasandata, sciatta e abbandonata.

Penso alla Cavese. Poi, quasi quasi, ne faccio a meno. Infatti il solo pensiero, ovviamente cattivo, mi costringe a prendere la strada che conduce davanti al confessore. Cosa è la Cavese di questi tempi? Un'incognita. Ma, vivaddio, questo non è un cattivo pensiero! Allora un mistero. No, no, non ci siamo con la mano, invece, allorché la vedo irrisolta. Allora, e speriamo che vada bene, la Cavese di oggi è come una società segreta di centocinquanta anni fa. Perché, mi potrà chiedere qualcuno? Ebbene, forse qualche dirigente ha sentito l'elementare esigenza di far sapere agli sportivi di Cava che cosa mai sia stato capace di combinare quel tale ben noto mediatore, in vernacolo «zan-zaro», che essi hanno ritenuto utile portarsi dietro a Chiesa Uzzanese? Un solo corrispondente di Cava, il prof. Canora, informatore obiettivo e ponderato, ha scritto che la Cavese ha acquistato, niente meno, che un portiere del Milan, due attaccanti della Pro Patria, un difensore del Legnano ed un altro carneade anch'essi milanesi. Saranno stati suggeriti dall'allenatore, argentera qualche lettore. Avessimo voluto il Cielo che fosse andata così. In effetti, e qui chiedo aiuto all'impareggiabile avv. Apicella, si è comprato prima la frutta e poi si penserà anche alla carrozza.

Questo è il quadro, da film controripostico, che si può fare della Cavese di oggi. Se qualcuno s'azzarda ad ascendere le scale che portano alla sede sociale si vedrà, fatto a segno ad un interrogatorio serrato ad un'interrogazione, che se non si sta in guardia, porterà di filato al rogo.

Ma, tornando al serio e lasciando da parte la metafora, noi chiediamo a chi giovi tale stato di foso nero. Attendiamo una risposta illuminante.

RAFFAELE SENATORE

Cassa di Risparmio Salernitana

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 1/1/1972 Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI - Corso Garibaldi	78069
84013	CAVA DE TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083	CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024	EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086	ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039	TEGGIARA - Via Roma 8/10	29040
84022	CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO
CULTURALE
E DI ATTUALITÀ

ANNO VIII - N. 8
AGOSTO 1972



DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE



REDAZIONE

TOMMASO AVAGLIANO
PAOLA BARONE

ANTONIO SANTONASTASO



HANNO COLLABORATO:

DOMENICO APICELLA
MATTEO APICELLA
ATTILIO DELLA PORTA
SABATO DE LUCA
SABATO CALVANESE
ANTONIO PETTI
MARIO RUINETTI
RAFFAELE SENATORE
«SPECTATOR»

Stampa: S.r.l. Tip. Militia
Cava de' Tirreni



DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - ☎ 842663

REDAZIONE:

Corso Umberto 325 - ☎ 842928

Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000



Per rimesse usare
il c/c 12/6128
Intestato al Direttore

Autorizz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1905

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

FERROVIERI SUGLI SCUDI



E' davvero ammirevole che uomini avvezzi a tutte le fatiche, pronti a sopportare i disagi di un servizio sociale di prima importanza, siano riusciti, con entusiasmo e sacrifici personali di ogni genere, ad attirare su di loro l'attenzione dell'intera Cava. Parliamo della squadra calcistica dei Ferroviari cavaesi, i quali, senza alcun patrocinio, né politico, né dopolavoristico, ma solo in virtù di una contribuzione personale, sono approdati alla finalissima del «I Torneo Inter-aziende», riuscendo

a chiudere il duello con gli avversari della Tipografia Di Mauro alla pari, senza vinti né vincitori. Solo l'unità di un regolamento, ormai superato, ha offerto ad una capricciosa meteo il destro di proclamare vittoriosi i tipografici, senza, comunque, togliere una sola briciola ai meriti e alle prodezze dei ferrovieri.

A quegli ammirevoli giocatori-lavoratori dedichiamo volentieri l'onore della citazione, ricordando, con orgoglio e spirito di corpo, che quei «nostri» colleghi

hanno tenuto alto il prestigio dell'intera categoria dei Ferroviari.

Nella foto in piedi da sin. a destra: il Presidente Santoriello, Sole, Oliva, Salsano, Gigantino, Galdi, Siani, Sorrentino, il dirigente Spina, il capitano Paglietta (che ha circa 20 anni), e i dirigenti Lodato e Di Peso. In ginocchio da sin. a destra: Cutolo, Mite, De Sio, Baldi, la «mascotte», D'Alessio, Ronchetti e Bisogno.

(foto Oliviero)

LA COPPA CITTA' DI CAVA alla Angeloni S. Arcangelo

Abbiamo assistito entusiasti alla disputa della finalissima per l'aggiudicazione dell'ambita «Coppa Città di Cava», organizzata impareggiabilmente dal Comitato Zonale Autonomo del CSI. Il lungo torneo di qualificazione ha messo di fronte due agguerrite squadre: l'Annunziata e la «Leonardo Angeloni di S. Arcangelo». La partita, correttissima per la lealtà e la sportività evidenziata dai contendenti, è stata avvincente. Infatti dopo pochi minuti dall'inizio la squadra del presidente Salsano beneficiava di un rigore, che però era scappato banalmente. Dopo poco l'occasione buona capitava ai ragazzi dell'Annunziata, ma anche questa volta la massima punizione decretata e loro favore non era trasformata in rete. Solo a pochi minuti dal termine l'Annunziata passava in vantaggio su azione di calcio d'angolo; giustamente segnalato dall'ottimo segnalatore Brunetti. Ma gli atleti di S. Arcangelo non si davano per vinti e caparbiamente coglievano prima il pareggio e, subito dopo, il meritato successo. Ecco i nomi dei componenti la squadra vincitrice: Pisapia, Pellegrino, Ossignuolo, Gelise, Vuolo, Apicella, Pietrobono, Senatore, Ciccullo, Avagliano, Coppola, Squillante, Liguori, De Sio, Memoli, Benincasa, Panza, Giordano, D'Amico e Di Martino.

Ad essi va aggiunto il nome dell'infaticabile Antonio Salsano e, soprattutto, vanno ricordati i munifici prof. Carlo e N.D. Maria Angeloni, genitori dell'indimenticabile nostro compagno di Liceo, Leonardo, la cui memoria ed il cui nome è stato tenuto alto dai giovani della S. Arcangelo.

cato nostro compagno di Liceo, Leonardo, la cui memoria ed il cui nome è stato tenuto alto dai giovani della S. Arcangelo.

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

Via XXI Luglio 230, Tel. 842255 - CAVA DE' TIRRENI



EBERHARD & CO

Concessionario unico

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9

Affidate i Vostri Problemi Aziendali e Tributari allo

**STUDIO COMMERCIALE
DOTT. M. CHIARITI & V. TRAPANESE**

Corso Umberto, 251 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Tel. 843615

Si ricevono i clienti nelle ore: 9 - 12 e 16 - 19